# STANZE DI MESSER ANGELO POLITIANO COMINCIATE PER LA GIOSTRA DEL MAGNIFICO GIVLIA= NO DI PIERO DE MEDICI.

M. D. XLI.

STANZE DI MESSER ANGELO PO litiano cominciate per la giostra del magnifico Giuliano di Piero de medici.

L E gloriose pompe, e fieri ludi
Della città, ch'el freno allenta & stringe
A' magnanimi Toschi, è i regni crudi
Di quella Dea, che'l terzo ciel dipinge,
E i premij degni alli honorati studi
La mente audace à celebrar mi spinge,
Si che i gran nomi e fatti egregij & soli
Fortuna ò morte ò tempo non inuoli.

O' bello Dio, ch'al cor per gliocchi spiri
Dolce desir d'amaro pensier pieno,
Et pasciti di pianto & di sospiri,
Nutrisci l'alme d'un dolce ueneno,
G entil fai diuenir cio che tu miri,
Ne puo star cosa uil dentro al tuo seno,
Amor, delquale i son sempre suggetto,
Porgi hor la mano al mio basso intelletto.

Sostien tu el fascio che à me tanto pesa,
Reggi la lingua Amor, reggi la mano.
Tu principio, tu fin dell'alta impresa:
Tuo fie l'honor, s'io gia non prego inuano.
Di signor, con che lacci da te presa
Fu l'alta mente del baron Toscano
Piu giouen figlio della Etrusca Leda,
Che reti furno ordite à tanta preda.

Et tu ben nato Laur, ſotto il cui uelo
Fiorenza lieta in pace ſi riposa,
Ne teme i uenti,ò il minacciar del cielo,
O` Gioue irato in uiſta piu crucciosa,
Accogli all'ombra del tuo ſanto oſtelo
La uoce humil tremante & pauroſa
Principio,e fin di tutte le mie uoglie,
Che ſol uiuon d'odor delle tue foglie.

Deh ſarà mai,che con piu alte note,
Se non contraſti al mio uoler fortuna,
Lo ſpirto delle membra,che deuote
Ti fur da fati in ſin già dalla cuna,
Riſuoni te da i Numidi à Boote,
Da gl'Indi al mar che'l noſtro ciel imbrũa,
Et poſto el nido in tuo felice ligno
Di roco augel diuenti un bianco Cigno?

Ma fin ch'all'alta impreſa tremo & bramo,
Et ſon tarpati i uanni al mio diſio,
Lo glorioſo tuo fratel cantiamo,
Che di nuouo trofeo rende giulio
El chiaro ſangue,& di ſecondo ramo.
Conuien che ſudi in queſta poluere io.
Hor muoui prima tu mie uerſi Amore,
Che ad alto uolo impenni ogni uil core.

Et ſe qua ſu la fama il uer rimbomba,
Che la figlia di Leda ò ſacro Achille,
Poi ch'el corpo laſciaſti entro la tomba,
T'accenda anchor d'amoroſe fauille,
Laſcia tacer un po tua maggior tromba
Ch'io fo ſquillar per l'Italice uille,
Et tempra tu la cetra à nuoui carmi
Mentr'io cáto l'amor di Giulio et l'armi.

Nel uago tempo di ſua uerde etate,
Spargendo ancor pel uolto il primo fiore,
Ne hauendo il bel Giulio ancor prouate
Le dolci acerbe cure che da Amore,
Viueaſi lieto in pace e in libertate,
Talhor frenando un gentil corridore,
Che gloria fu de' Ciciliani armenti,
Con eſſo à correr contendea co uenti.

Hora à guiſa ſaltar di Leopardo,
Hor deſtro fea rotarlo in brieue giro,
Hor fea ronzar per l'aer un lento dardo,
Dando ſouente à fere agro martiro.
Cotal uiueaſi el giouane gagliardo,
Ne penſando al ſuo fato acerbo & diro,
Ne certo anchor de ſuo futuri pianti
Solea gabbarſi delli afflitti amanti.

Ah quante ninfe per lui sospirorno.
Ma fu si altero sempre il giouinetto,
Che mai le ninfe amanti lo piegorno,
Mai pote riscaldarsi el freddo petto.
Facea souente pe boschi soggiorno
Inculto sempre & rigido in aspetto,
El uolto difendea dal solar raggio
Con ghirlanda di Pino,ò uerde Faggio.

E poi quando nel ciel parean le stelle,
Tutto gioioso à sua magion tornaua,
E'n compagnia delle noue sorelle
Celesti uersi con disio cantaua,
Et d'antica uirtù mille fiammelle
Con gli alti carmi ne petti destaua:
Cosi chiamando amor lasciuia humana,
Si godea con le muse,ò con Diana.

Et se talhor nel cieco laberinto
Errar uedeua un miserello amante
Di dolor carco,di pieta dipinto
Seguir della nimica sua le piante,
Et,doue amore il cor gli hauesse auinto,
Li pascer l'alma di due luci sante
Preso nelle amorose crudel gogne,
Si l'assaliua con agre rampogne.

Scuoti meschin dal petto el cieco errore,
Ch'à te stesso ti fura, ad altrui porge:
Non nutrir di lusinghe un uan furore,
Che di pigra lasciuia & d'ocio sorge.
Costui, ch'el uolgo errante chiama Amore,
È dolce insania à chi piu acuto scorge,
Si bel titol d'Amore ha dato el mondo
À una ceca peste, à un mal giocondo.

Quanto è meschin colui che cangia uoglia
Per donna, ò mai per lei s'allegra ò dole,
Et qual per lei di libertà si spoglia,
Ò crede à suoi sembianti, ò sue parole,
Che sempre è piu leggier ch'al uento foglia,
Et mille uolte el di uuole & disuuole,
Segue chi fugge, à chi la uuol s'asconde,
Et uane & uien come alla riua l'onde.

Giouane donna sembra ueramente
Quasi sotto un bel mare acuto scoglio,
Ò uer tra fiori un giouincel serpente
Vscito pur mo fuor del uecchio coglio.
Ah quant'è fra piu miseri dolente
Chi puo soffrir di donna el fiero orgoglio,
Che quanto ha il uolto piu di beltà pieno,
Piu cela inganni nel fallace seno.

*Con esso gli occhi giouenili inuesca*
*Amor, che ogni pensier maschio ui fura,*
*Et quale un tratto ingozza la dolce esca*
*Mai di suo propria liberta non cura,*
*Ma come se pur Lete Amor ui mesca*
*Tosto obliate uostra alta natura,*
*Ne poi uiril pensiero in uoi germoglia,*
*Si del proprio ualor costui ui spoglia.*

*Quanto è piu dolce, quanto è piu sicuro*
*Seguir le fere fuggitiue in caccia*
*Fra boschi antichi fuor di fossa, ò muro,*
*Et spiar lor couil per lungha traccia,*
*Veder la ualle el colle & l'aer puro*
*L'herbe è fior l'acq̃ uiua chiara e ghiaccia,*
*Vdir gli augei suernar, rimbombar l'onde,*
*Et dolce al uento mormorar le fronde.*

*Quanto gioua à mirar pender da un'erta*
*Le capre, et pascer questo et quel uirgulto,*
*El montanaro all'ombra piu conserta*
*Destar la sua zampogna e'l uerso inculto,*
*Veder la terra di pomi coperta,*
*Ogni arbor da' suo frutti quasi occulto,*
*Veder cozzar monton, uacche mugghiare,*
*Et le biade ondeggiar come fa il mare.*

Hor delle pecorelle il rozzo maſtro
Si uede alla ſua torma aprir la sbarra,
Poi quando muoue lor co'l ſuo uincaſtro
Dolce è à notar come à ciaſcuna garra,
Hor ſi uede il uillan domar col raſtro
Le dure zolle, hoc maneggiar la marra,
Hor la contadinella ſcinta & ſcalza
Star con l'oche à filar ſotto una balza.

In cotal guiſa già l'antiche genti
Si crede eſſer godute al ſecol d'oro,
Ne fatte ancor le madre eron dolenti
De' morti figli al martial lauoro,
Ne ſi credeua ancor la uita à uenti,
Ne del giogo doleaſi anchora el toro:
Lor caſa era fronzuta quercia et grande,
C'hauea nel trōcho mel, ne' rami giande.

Non era ancor la ſcelerata ſete
Del crudel oro entrata nel bel mondo,
Viueanſi in libertà le genti liete,
Et non ſolcato il campo era fecondo:
Fortuna inuidioſa à lor quiete
Ruppe ogni legge, & pietà miſſe in fondo:
Luſſuria entrò ne' petti, & quel furore,
Che la meſchina gente chiama amore.

In cotal guiſa rimordea ſouente
L'altiero giouinetto i ſacri amanti,
Come talhor chi ſe gioioſo ſente
Non ſa ben porger fede à gli altrui pianti:
Ma qualche miſerello, à cui l'ardente
Fiamme ſtruggeano i nerui tutti quanti,
Gridaua al ciel, giuſto ſdegno ti muoua
Amor, che coſtui creda almen per proua.

Ne fu Cupido ſordo al pio lamento,
E'ncominciò crudelmente ridendo,
Dunque non ſono Iddio? dunque è già ſpento
Mio foco, con che tutto il mondo accendo?
Io pur fei Gioue mugghiar fra l'armento,
Io Febo drieto à Dafne gir piangendo,
Io traſſi Pluto de l'infernal ſegge,
Et chi non ubbediſce alla mia legge?

Io fo cadere al Tigre la ſua rabbia,
Al Leone il fier ruggio, al Drago il fiſchio.
Et quale è huom di ſi ſecura labbia,
Che fuggir poſſa il mio tenace uiſchio?
Et che un ſuperbo in ſi uil preggio m'habbia,
Che di non eſſer Dio uengo à gran riſchio?
Hor ueggiam, s'el meſchin, ch'Amor riprēde,
Da duo begliocchi ſe ſteſſo difende.

Zephiro già di bei fioretti adorno
Hauea da monti tolta ogni pruina,
Hauea fatto al ſuo nido già ritorno
La ſtanca Rondinella peregrina,
Riſonaua la ſelua intorno intorno
Soauemente all'hora matutina,
Et la ingegnoſa Pecchia al primo albore
Giua predando hor uno, hor l'altro fiore.

L'ardito Giulio al giorno anchora acerbo
Allhor ch'al tufo torna la Ciuetta,
Fatto frenare il corridor ſuperbo
Verſo la ſelua con ſua gente eletta
Preſe il camino, & ſotto buon riſerbo
Seguia de fedel can la ſchiera ſtretta,
Di ciò che fa meſtieri à caccia adorni,
Con archi e lacci e ſpiedi e dardi e corni.

Già circundata hauea la lieta ſchiera
Il folto boſco, & già con graue horrore
Del ſuo couil ſi deſtaua ogni fiera,
Giuan ſeguendo i bracchi el longo odore.
Ogni uarco da lacci & can chiuſo era
Di ſtormir d'abbaiar creſce il romore.
Di fiſchi & buſſi tutto il boſcho ſuona,
Del rimbombar de' corni il ciel rintrona.

Con tal romor, qual hor l'aer discorda,
Di Gioue il foco d'alta nube piomba:
Con tal tumulto, onde la gente assorda,
Da l'alte cataratte el Nil rimbomba:
Con tal horror del Latin sangue ingorda
Sonò Megera la tartarea tromba,
Qual animal di stizza par si roda
Qual serra al uentre la tremante coda.

Spargesi tutta la bella compagna,
Altri alle rete, altri alla uia piu stretta.
Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna,
Chi già il suo amette, ch'il richiama e alletta.
Chi sprona il buon destrier per la campagna,
Chi l'adirata fera armato aspetta,
Chi si sta sopra un ramo à buon riguardo,
Chi ha in mã il spiede e chi s'accõcia il dardo.

Gia le setole arriccia, e arruota i denti
El porco entro il burron: già d'una grotta
Sponta giu el cauriuol: già i uecchi armenti
De cerui uan pel pian fuggendo in frotta:
Timor gl'inganni delle uolpi ha spenti:
Le lepri al primo assalto uanno in rotta:
Di sua tana stordita esce ogni belua:
L'astuto lupo uie piu si rinselua.

Et rinſeluato, le ſagaci nare
Del picciol bracco pur teme il meſchino:
Ma il ceruo par del ueltro pauentare
De' lacci el porco, ò del fiero maſtino.
Vedeſi lieto hor qua hor la uolare
Fuor d'ogni ſchiera il giouan pellegrino.
Pel folto boſco il fier caual mette ale,
Et triſta fa qual fera Giulio aſſale.

Qual il centaur per la neuoſa ſelua
Di Pelio, ò d'Emo ua feroce in caccia,
Dalle lor tane predando ogni belua,
Hor l'orſo uccide, hor il lion minaccia.
Quanto é piu ardita fera, piu s'inſelua,
Il ſangue à tutte dentro al cor s'aghiaccia,
La ſelua trema, & gli cede ogni pianta,
Gli arbori abatte ò ſueglie, ò rami ſchiãta.

Ah quanto à mirar Giulio è fiera coſa:
Rompe la uia doue piu il boſco è folto
Per trar di macchia la beſtia cruccioſa,
Con uerde ramo intorno al capo auolto,
Con la chioma arruffata & polueroſa,
Et d'honeſto ſudor bagnato il uolto:
Iui conſiglio à ſua bella uendetta
Preſe Amor, che ben loco e tempo aſpetta.

Et con ſue man di lieue aer compoſe
 La imagin d'una ceruа altiera e bella
Con alta fronte con corna ramoſe
 Candida tutta leggiadretta e ſnella:
Et come tra le fere pauentoſe
 Al giouan cacciator ſi offerſe quella,
Lieto ſpronò il deſtrier per lei ſeguire
 Penſando in breue darle agro martire,

Ma poi che in uan dal braccio il dardo ſcoſſe,
 Del foder traſſe fuor la fida ſpada,
Et con tanto furor il corſier moſſe
 Ch'el boſco folto ſembraua ampia ſtrada:
La bella fiera, come ſtanca foſſe,
 Piu lenta tutta uia par che ſen uada:
Ma quando par che già la ſtringa, ò tocchi,
 Picciol campo riprende auanti à gliocchi.

Quanto piu ſegue in uan la uana effigie,
 Tanto piu di ſeguirla in uan s'accende:
Tutta uia preme ſue ſtanche ueſtigie,
 Sempre la giugne, e pur mai nõ la prẽde,
Qual ſino al labro ſta nell'onde ſtigie
 Tantalo, el bel giardin uicin gli pende,
Ma quallhor l'acqua, ò il pome uuol guſtare
 Subito l'acqua e'l pome uia diſpare.

Era già drieto alla sua disianza
Gran tratto da' compagni allontanato,
Ne pur d'un passo ancor la preda auanza,
Et già tutto il destrier sente affannato,
Ma pur seguendo sua uana speranza,
Peruenne in un fiorito, & uerde prato:
Iui sotto un uel candido gli apparue
Lieta una ninfa, & uia la fiera sparue.

La fiera sparse uia dalle sue ciglia,
Ma il giouan della fiera homai non cura,
Anci restringe al corridor la briglia,
Ello raffrena sopra alla uerdura,
Iui tutto ripien di marauiglia
Pur della Ninfa mira la figura:
Pargli che dal bel uiso & da' begliocchi
Vna nuoua dolcezza al cor gli fiocchi.

Qual Tigre, à cui dalla pietrosa tana
Ha tolto il cacciator gli suoi car figli,
Rabbiosa il segue per la selua Hircana
Che tosto crede insanguinar gli artigli,
Poi resta d'uno specchio all'ombra uana,
All'ombra che i suoi nati par somigli,
Et mentre di tal uista s'innamora
La sciocca, el predator la uia diuora.

Tosto Cupido entro à begliocchi ascoso
Al neruo adatta del suo stral la cocca,
Poi tira quel co'l braccio ponderoso
Tal che raggiugne l'una à l'altra cocca.
La man sinistra col ferro focoso,
La destra poppa con la corda tocca,
Ne prima fuor ronzando esce il quadrello,
Che Giulio dentro al cor sentito ha quello.

Ah qual diuenne? ah come al giouanetto
Corse il gran foco in tutte le midolle?
Che triemito gli scosse il cor nel petto?
D'un ghiacciato sudore era già molle:
Et fatto ghiotto del suo dolce aspetto,
Gia mai gliocchi da gliocchi leuar puolle,
Ma tutto preso dal uago splendore
Nõ s'accorge il meschin che quiui è amore.

Non s'accorge che amor gli dentro è armato,
Per sol turbar la sua longa quiete:
Non s'accorge, à che nodo è già legato,
Non conosce sue piaghe ancor secrete:
Di piacer di disir tutto è inuischiato,
Et così il cacciator preso è alla rete:
Le braccia fra se loda, e'l uiso, e'l crino,
E'n lei discerne non so che diuino.

Candida

Candida è ella & candida la uesta,
Ma pur di rose et fior dipinta et d'herba,
Lo inanellato crin dell'aurea testa
Scende in la fronte humilmente superba
Ridegli à torno tutta la foresta,
Et quanto puo suo cure disacerba:
Nel atto regalmente è mansueta,
Et pur col ciglio le tempeste aqueta.

Folgoran gli occhi d'un dolce sereno,
Oue sue face tien Cupido ascose:
L'aer d'intorno si fa tutto ameno,
Ouunque gira le luci amorose:
Di celeste letitia el uolto ha pieno
Dolce dipinto di ligustri & rose.
Ogni aura tace al suo parlar diuino,
Et canta ogni augelletto in suo latino.

Sembra Thalia se in man prende la cetra,
Sembra Minerua, se in mā prende l'hasta.
Se l'arco ha in mano, al fianco la faretra,
Giurar potrai che sia Diana casta:
Ira dal uolto suo trista s'arretra,
Et poco auanti allei superbia basta.
Oni dolce uertù gliè in compagnia:
Beltà la mostra à dito & leggiadria.

Con lei ſen ua honeſtate humile & piana,
Che d'ogni chiuſo cor uolge la chiaue,
Con lei ua gentilezza in uiſta humana,
Et da lei impara il dolce andar ſoaue,
Non po mirarle il uiſo alma uillana
Se pria di ſuo fallir doglia non haue,
Tanti cuori Amor piglia fere e ancide
Quanto ella ò dolce parla, ò dolce ride.

Ella era aſſiſa ſopra la uerdura
Allegra & ghirlandetta hauea conteſta.
Di quanti fior creaſſe mai natura
Di tanti era dipinta la ſua ueſta,
Et come in prima al giouan puoſe cura
Alquanto pauroſa alzò la teſta,
Poi con la bianca man ripreſo il lembo
Leuoſſi in pie con di fior pieno un grembo.

Gia s'inuiaua per quindi partire
La ninfa ſopra l'herba lenta lenta,
Laſciando il giouanetto in gran martire
Che fuor di lei null'altro à lui talenta,
Ma non poſſendo il miſer cio ſoffrire,
Con qualche priego d'arreſtarla tenta,
Perche tutto tremando & tutto ardendo
Coſi humilmente incominciò dicendo.

Ò qual che tu ti sia uergin sourana
O ninfa, ò dea (ma dea mi sembri certo)
Se dea, forse che se la mia Diana:
Se pur mortal, chi tu sia fammi aperto,
Che tua sembianza è fuor di guisa humana
Ne so gia io qual sia tanto mio merto,
Qual del ciel gratia, qual si amica stella
Ch'io degno sia ueder cosa si bella.

Volta la ninfa al suon de le parole
Lampeggiò d'un si dolce & uago riso
Che i monti hauria fatto ir, restare il sole,
Che ben parue s'aprisse un paradiso,
Poi formò uoce fra perle & uiole
Tal ch'un marmo p mezzo hauria diuiso,
Soaue saggia & di dolcezza piena
Da inamorar, non ch'altri, una serena.

Io non so qual tua mente in uano auguria,
Non d'altar degna, non di pura uittima,
Ma la sopr'Arno ne la uostra Etruria
Sto soggiugata à la teda legitima,
Mia natal patria è ne l'aspra Liguria
Sopr'una costa à la riua maritima,
Oue fuor de gran massi indarno gemere
Si sente il fier Nettunno e irato fremere.

Souente in questo loco mi diporto,
Qui uengo à soggiornar tutta soletta:
Questo è de mia pensieri un dolce porto,
Qui l'herba, e fiori, e'l fresco aer m'alletta
Quinci el tornare à mia magion è accorto,
Qui lieta mi dimoro Simonetta
All'ombre à qualche chiara & fresca linfa
Et spesso in compagnia d'alcuna ninfa.

Io soglio pur nelli ociosi tempi,
Quando nostra fatica s'interrompe,
Venire à sacri altar ne uostri tempi
Fra l'altre donne con l'usate pompe.
Ma perch'io in tutto el gran desir t'adempi,
E'l dubio tolga che tua mente rompe,
Marauiglia di mie bellezze tenere
Nō prēder già, ch'i nacq; in grēbo à Venere.

Hor poi ch'el sol sue rote in basso cala,
Et da quest'arbor cade maggior l'ombra,
Gia cede al Grillo la stanca Cicala,
Gia il rozo zappator del cāpo sgombra,
Et gia da l'alte uille el fumo esala,
La uillanella all'huō suo il desco ingōbra:
Homai riprenderò mia uia piu accorta,
Et tu lieto ritorna alla tua scorta.

Poi con occhi piu lieti & piu ridenti,
Tal ch'el ciel tutto asserenò d'intorno,
Mosse sopra l'herbetta e passi lenti
Con atto d'amorosa gratia adorno:
Feciono e boschi allhor dolci lamenti,
Et gli augelletti à pianger cominciorno:
Ma l'herba uerde sotto i dolci passi
Bianca,gialla,uermiglia,azurra fassi.

Che da far Giuglio ? aime che pur desidera
Seguir sua stella,& pur temenza il tiene:
Sta com'un forsennato,el cor gli assidera,
E gli s'agghiaccia il sangue entro le uene:
Sta come un marmo fiso,& pur considera
Lei che sen ua,ne pensa di sue pene,
Fra se lodando el dolce andar celeste,
E il uentillar dell'angelica ueste:

Et par ch'el cor del petto se gli schianti,
Et che del corpo l'alma uia si fuga,
Et che à guisa di brina al sol dauanti
In pianto tutto si consumi & struga.
Gia si sente esser un de gli altri amanti,
Et pargli ch'ogni uena Amor gli suga:
Hor teme di seguirla,hor pure agogna:
Qui el tira amor,quci el ritrae uergogna.

V sono hor Giulio le sententie graui,
Le parole magnifiche e i precetti,
Con che i miseri amanti molestaui?
Perche pur di cacciar non ti diletti?
Hor ecco ch'una donna ha in man le chiaui
D'ogni tua uoglia, & tutti in lei ristretti
Tien miserello i tuoi dolci pensieri,
Vedi che hor non se chi pur dianzi eri.

Dianzi eri di una fiera cacciatore,
Piu bella fiera or t'ha ne lacci inuolto:
Dianzi eri tuo, hor se fatto d'Amore:
Se hor legato, & dianzi eri disciolto:
Dou'è tua libertà? dou'è tuo core?
Amore & una donna te l'han tolto,
Et aciò che à te póco creder deggi,
Ve ch'à uertù, à fortuna Amor pô leggi.

La notte, che le cose ci nasconde,
Tornaua ombrata di stellato ammanto,
E'l Lusigniuol sotto l'amate fronde
Cantando repetea l'antico pianto,
Ma solo à suoi lamenti Ecco risponde
Ch'ogn'altro augel q̃tato hauea gia il cãto,
Da la cimmeria ualle uscian le torme
De sogni negri con diuerse forme.

E giouan che restati nel bosco erano
Vedendo il ciel gia le sue stelle accendere,
Sentito il segno al cacciar fine imperano
Ciascun s'affretta à lacci & reti stendere,
Poi con la preda in un sentier si schierano
Iui s'attende sol parole à uendere,
Iui menzogne à uil prezzo si mercano,
Poi tutti del bel Giulio fra se cercano.

Ma non ueggendo il car compagno intorno,
Giaccioßi ognun di subita paura,
Che qualche dura fiera il suo ritorno
Non impedisca od altra ria sciagura
Chi mostra fochi & chi squilla il suo corno
Chi forte il chiama per la selua oscura,
Le lunghe uoci ripercosse abondano,
Et Giulio par che le ualli respondano.

Ciascun si sta per la paura incerto
Gelato tutto se non che pur chiama
Veggendo il ciel di tenebre coperto
Ne sa doue cercare & ogn'un brama,
Pur Giulio Giulio sona il 'gran diserto
Non sa che farsi homai la gente grama,
Ma poi che molta notte indarno spesero,
Dolenti per tornare il camin presero.

Cheti ſen uanno, & pur alcun col uero
La dubia ſpeme alquanto riconforta,
Che ſia redito per altro ſentiero
Al loco, oue s'inuia la loro ſcorta.
Ne petti ondeggia hor q̃ſto hor quel penſiero,
Che fra paura & ſpeme il cor traporta:
Coſi raggio, che ſpecchio mobil ferza,
Per la gran ſala hor qua, hor la ſi ſcherza.

Ma il giouin, che prouato hauea gia l'arco
Ch'ogn'altra cura ſgõbra fuor del petto,
D'altre ſpemi & paure & penſier carco
Era arriuato alla magion ſoletto,
Iui penſando al ſuo nouello incarco,
Staua in forti penſier tutto riſtretto,
Quando la compagnia piena di doglia
Tutta penſoſa entro dentro alla ſoglia.

Iui ciaſcun più da uergogna inuolto
Per glialti gradi ſen uà lento lento,
Qual il paſtor, à cui il fier Lupo ha tolto
El piu bel Toro del cornuto armento.
Tornanſi al lor ſignor con baſſo uolto,
Ne s'ardiſcon d'entrare all'uſcio drento:
Stan ſoſpiroſi & di dolor confuſi,
Et ciaſcun penſa pur come ſi ſcuſi.

Ma tosto ogn'uno allegro alzò le ciglia
Veggendo saluo li si caro pegno:
Tal si fe poi, che la sua dolce figlia
Ritrouò Ceres giu nel morto regno.
Tutta festeggia la lieta famiglia:
Con essa Giulio di gioir fa segno,
Et quanto puo nel cor preme sua pena,
E il uolto di letitia rasserena.

Ma fatto Amor la sua bella uendetta
Mossesi lieto per l'aere à uolo,
Et ginne al regno di sua madre in fretta,
Ou'è de picciol suo fratei lo stuolo,
Al regno, oue ogni gratia si diletta,
Oue belta di fiori al crin fa brolo,
Oue tutto lasciuo drieto à Flora
Zefiro uola, & la uerde herba infiora.

Hor canta meco un po del dolce regno
Erato bella, che il nome hai d'Amore.
Tu sola, benche casta, puoi nel regno
Secura entrar di Venere & d'Amore.
Tu de' uersi amorosi hai sola il regno,
Teco souente à cantar uiensi Amore,
Et posta giu da gli homer la faretra,
Tenta le corde di tua bella cetra.

Vagheggia Cipri un dilettoſo monte
Che del gran Nilo e ſette corna uede,
Il primo roſſeggiar de l'orizonte
Oue poggiar non lice à mortal pede,
Nel giogo un uerde colle alza la fronte
Sott'eſſo aprico un lieto pratel ſiede,
V ſcherzando tra fior laſciue aurette
Fan dolcemente tremolar l'herbette.

Corona un muro d'or l'eſtreme ſponde
Con ualle ombroſa di ſchietti arborſcelli,
Oue inſu rami fra nouelle fronde
Cantan gli loro Amor ſoaui augelli,
Senteſi un grato mormorio de l'onde
Che fan duo freſchi & lucidi ruſcelli,
Verſando dolce con amar liquore
Oue arma loro de ſuoi ſtrali Amore.

Ne mai le chiome del giardino eterno
Tenera brina ò freſca neue imbianca,
Iui non oſa entrar ghiacciato uerno
Non uento l'herbe ò gli arborſcelli ſtăca,
Iui non uolgon gli anni il lor quaderno,
Ma lieta primauera mai non manca,
Che i ſuoi crin biõdi e creſpi à l'aura ſpiega,
Et mille fiori in ghirlandetta lega.

Lungo le riue i frati di Cupido
  Che ſolo uſan ferir la plebe ignota,
Con alte uoci & fanciulleſco grido
  Aguzzan lor ſaette ad una cota,
Piacere,inſidia poſati inſu'l lido
  Volgono il perno alla ſanguigna rota,
Il fallace ſperar col uan diſio
  Spargon nel ſaſſo l'acqua del bel rio.

Dolce paura & timido diletto
  Dolci ire & dolci paci inſieme uanno,
Le lagrime ſi lauan tutto il petto
  E'l fiumicello amaro creſcer fanno,
Pallore ſmorto & pauentoſo affetto
  Con magrezza ſi duole & con affanno:
Vigil ſoſpetto ogni ſentiero ſpia,
  Letitia balla in mezo della uia.

Voluntà con belleza iui ſi guazza,
  Va fuggendo il cõtento,& ſiede angoſcia,
Il cieco errore hor qua hor la ſuolazza,
  Percoteſi il furor con man la coſcia,
La penitentia miſera ſtramazza
  Che del paſſato error s'è accorta poſcia,
Nel ſangue crudeltà lieta ſi ficca,
  Et la diſperation ſe ſteſſa impicca.

Tacito inganno & ſimulato riſo
Con cenni aſtuti meſſaggier de cuori,
Et fiſſi ſguardi con piatoſo uiſo
Tendon lacciuoli à giouani tra fiori.
Staſſi col uolto inſu la palma aſſiſo
Il pianto in compagnia de ſuoi dolori,
Et quinci & quindi uola ſenza modo
Licentia non riſtretta in alcun nodo.

Cotal militia i tuoi figli accompagna
Venere bella madre de gli Amori,
Zefiro il prato di ruggiada bagna
Spargendolo di mille uaghi odori,
Ouunque uola ueſte la campagna
Di roſe,gigli,uiolette,& fiori,
L'herba di ſua bellezza ha merauiglia
Bianca,cileſtre,pallida,& uermiglia.

Trema la mammoletta uerginella
Con occhi baſſi honeſta & uergognoſa,
Ma uia piu lieta piu ridente & bella
Ardiſce aprire il ſeno al ſol la roſa,
Queſta di uerde gemme s'incapella,
Quella ſi moſtra allo ſportel uezoſa,
L'altra ch'en dolce fuoco ardea pur hora
Languida cade e'l bel pratello infiora.

L'alba nutrica d'amoroso nembo
Gialle, sanguigne, candide uiole:
Descritto ha il suo dolor Hiacinto in grembo:
Narciso al rio si specchia come sole:
In bianca uesta con purpureo lembo
Si gira Clitia palidetta al sole:
Adon rinfresca à Venere il suo pianto:
Tre lingue mostra Croco, & ride Acanto.

Mai riuestì di tante gemme l'herba
La nouella stagion, ch'el mondo auiua:
Sopra esso il uerde colle alza superba
L'ombrosa chioma, u il sol mai nó arriua,
Et sotto uel di spessi rami serba
Fresca & gelata una fontana uiua
Con si pura tranquilla & chiara uena,
Che gliocchi non offesi al fondo mena.

L'acqua da uiua pomice zampilla,
Che con suo arco il bel monte suspende,
Et per fiorito solco indi tranquilla
Piangendo ogni sua orma al fonte scende,
Dalle cui labra un grato humor destilla,
Ch'el premio di lor ombre à gli arbor ré=
Ciascun si pasce à mensa non auara, (de:
Et par che l'un de l'altro cresca à gara.

Cresce l'Abeto schietto & senza nocchi
Da spander l'ale à Borea in mezo l'onde,
L'Elce che par di mel tutta trabocchi,
E il Laur che tanto fa bramar sue fronde,
Bagna Cipresso ancor pel Ceruo gli occchi
Cō chiome hor aspre hor già distese e biōde,
Ma l'arbor, che già tanto à Hercol piacque,
Col Platan si trastulla intorno à l'acque.

Surge robusto il Cerro, & alto il Faggio,
Nodoso il Cornio, e'l Salcio humido e léto,
L'Olmo fronzuto, e'l Frassin piu seluaggio,
Il Pino alletta con suo fischio il uento,
L'Auornio tesse ghirlandette al Maggio,
Ma l'Acer d'un color non é contento,
La lenta Palma serba preggio à forti,
L'Ellera ua carpon co pie distorti.

Mostransi adorne le uiti nouelle
D'habiti uarij & con diuersa faccia,
Questa gonfiando fa crepar la pelle,
Questa racquista le perdute braccia,
Quella tessendo uaghe & lieté ombrelle
Pur con pāpinee fronde Apollo scaccia,
Quella ancor monca piange à capo chino
Spargendo hor acqua, per uersar poi uino.

Il chiuso & crespo Busso al uento ondeggia,
Et fa la piaggia di uerdura adorna,
Il Mirto,che sua dea sempre uagheggia,
Di bianchi fiori i uerdi capelli orna,
Iui ogni fiera per amor uaneggia,
L'un uer l'altro i mõtoni arman le corna,
L'un l'altro cozza, & l'un l'altro martella,
Dauanti alla amorosa pecorella.

E i mugghianti giouenchi à pie del colle
Fan uia piu cruda & dispietata guerra
Col collo e'l petto insanguinato & molle
Spargendo al ciel co pie l'herbosa terra,
Pien di sanguigna schiuma il Cingial bolle
Le larghe zanne arruota e'l grifo serra,
Et rugge & raspa & per armar sue forze
Frega il calloso cuoio à dure scorze.

Prouan lor pugna i Daini paurosi
Et per l'amata druda arditi fansi,
Ma con pelle uergata aspri & rabbiosi
I Tigri infuriati à ferir uansi:
Sbatton le code & con occhi focosi
Ruggendo i fier Leon di petto dansi:
Zufola & soffia il Serpe per la Biscia
Mentr'ella con tre lingue al sol si liscia.

Il Ceruo appresso alla massilia fera
Co pie leuati la sua sposa abbraccia,
Fra l'herba oue piu ride primauera
L'un Coniglio con l'altro s'accouaccia,
Le semplicette capre uanno à schiera
Da can sicure all'amorosa traccia,
Si l'odio antico e'l natural timore
Ne' petti ammorza quando uole Amore.

E' muti pesci in frotta uan notando
Dentro al uiuente & tenero cristallo,
E spesso intorno al fonte roteando
Guidan felice & dilettoso ballo,
Tal uolta sopra l'acqua un po guizzando
Mentre l'un l'altro segue escono à gallo,
Ogni loro atto sembra festa & giuoco,
Ne spengon le fredde acque il dolce fuoco.

Gli augelletti ripinti intra le foglie
Fan l'aere addolcir con noue rime,
Et fra piu uoci un'armonia s'accoglie
Di si beate note & si sublime,
Che mente inuolta in queste humane spoglie
Non potria sormontare alle sue cime,
Et doue Amor gli scorge pel boschetto
Saltan di ramo in ramo allor diletto.

Al

Al canto de la ſelua Ecco rimbomba,
Ma ſotto l'ombra, ch'ogni ramo annoda,
La Paſſeretta gracchia e à torno romba,
Spiega il Pauon la ſua gemmata coda,
Bacia il ſuo dolce ſpoſo la Colomba,
È bianchi Cigni fan ſonar la proda,
Et preſſo à la ſua uaga Tortorella
Il Papagallo ſquitiſce & fauella.

Quiui Cupido e i ſuoi pennuti frati
Laſſi già di ferire huomini & Dei
Prendon diporto, & con gli ſtrali aurati
Fan ſentire à le fiere è crudi omei,
La dea Ciprigna fra ſuoi dolci nati
Speſſo ſen'uiene & Paſithea con lei
Quetando in lieue ſonno gli occhi belli
Fra l'herbe & fiori e gioueni arboſcelli.

Moue dal colle manſueta & dolce
La ſchiena del bel monte, & ſopra i crini
D'oro & di gemme un gran palazzo folce,
Sudato già ne i Cicilian camini,
Le tre hore, che'ncima ſon bibolce
Paſcon d'Ambroſia i fior ſacri & diuini,
Ne prima dal ſuo gambo un ſene coglie,
Ch'un'altro al ciel più apre le ſue foglie.

Raggia dauanti à l'uſcio una gran pianta,
Che fronde ha di ſmeraldo,e pomi d'oro,
E pomi ch'arreſtar ferno Atalanta
Che ad Ippomene dierno il uerde alloro,
Sempre ſopr'eſſa Philomena canta,
Sempre ſott'eſſa è de le ninfe un coro,
Speſſo Himeneo col ſuon di ſua zampogna
Tẽpra lor danze et pur le nozze agogna.

La regia caſa il ſereno aer fende
Fiammeggiante di gemme & di fin oro
Che chiaro giorno à mezza notte accende,
Ma uinta è la materia dal lauoro,
Sopra colonne adamantine pende
Vn palco di ſmeraldo,in cui gia foro
Hancli & ſtanchi dentro à Mongibello
Sterope & Bronte & ogni lor martello.

Le mura attorno d'artificio miro
Forma un ſoaue & lucido Berillo,
Paſſa pel dolce oriental Zaphiro
Ne l'ampio albergo il di puro et trãquillo,
Ma il letto d'oro,in cui l'eſtremo giro
Si chiude contra à Febo,apre il uiſſillo:
Per uarie pietre il pauimento ameno
Di mirabil pittura adorna il ſeno.

Mille & mille color forman le porte
Di gemme & di ſi uiui intagli chiare
Che tutte altre opre ſarian rozze & morte
Da far di ſe natura uergognare.
Ne l'una è ſculta l'infelice ſorte
Del uecchio Celio, e in uiſta irato pare
Suo figlio, & con la falce adunca ſembra
Tagliar del padre le feconde membra.

Iui la terra con diſteſi ammanti
Par ch'ogni goccia di quel sãgue accoglia,
Onde nate le furie e i fier giganti
Di ſparger ſangue in uiſta moſtrã uoglia,
D'un ſeme ſteſſo in diuerſi ſembianti
Paion le ninfe uſcite ſenza ſpoglia,
Pur come ſnelle cacciatrici in ſelua
Gir ſaettando hor una hor altra belua.

Nel tempeſtoſo Egeo in grembo à Theti
Si uede il fuſto genitale accolto,
Sotto diuerſo uolger di pianeti
Errar per l'onde in biãca ſchiuma auolto,
Et dentro nata in atti uaghi & lieti
Vna donzella non con human uolto,
Da zephiri laſciui ſpinta à proda (da.
Gir ſopra un Nicchio e par ch'el ciel ne go

Vera la ſchiuma & uero il mar direſte,
Il nicchio uer, uero il ſoffiar de uenti,
La dea ne gliocchi folgorar uedreſte
E'l ciel riderle attorno & gli elementi,
L'hore premer la rena in bianche ueſte
L'aura increſpar li crin diſteſi & lenti,
Non una non diuerſa eſſer lor faccia
Come par che à ſorelle ben confaccia.

Giurar potreſti che de l'onde uſciſſe
La dea premendo con la deſtra il crino,
Con l'altra il dolce pomo ricopriſſe,
E ſtampata dal pie ſacro & diuino
D'herba & di fior la rena ſi ueſtiſſe,
Poi con ſembiante lieto & pellegrino
Da le tre ninfe in grembo foſſe accolta,
Et di ſtellato ueſtimento inuolta.

Queſta con ambe man le tien ſoſpeſa
Sopra l'humide treccie una ghirlanda
D'oro & di gemme orientali acceſa,
Quella una perla à gli orecchi accõmãda,
L'altra al bel petto & bianchi homeri inteſa
Par che ricchi monili intorno ſpanda,
De qua ſolean cerchiar lor proprie gole
Quando nel ciel guidauan le carole.

Indi paion leuate in uer le ſpere
 Seder ſopra una nuuola d'argento,
L'aer tremante ti parria uedere
 Nel duro ſaſſo & tutto il ciel contento,
Tutti li dy di ſua beltà godere
 Et del felice letto hauer talento,
Ciaſcun ſembrar nel uolto merauiglia,
 Con fronte creſpa & rileuate ciglia.

Ne lo eſtremo ſe ſteſſo il diuin fabro
 Formò,felice di ſi dolce palma,
Ancor de la fucina hirſuto & ſcabro
 Quaſi obliando per lei ogni ſalma,
Con diſire aggiungendo labro à labro
 Come tutta d'amor gli ardeſſe l'alma,
Et par uia maggior fuoco acceſo in ello
 Che quel,che hauea laſciato in Mōgibello.

Ne l'altra in un formoſo & bianco Tauro
 Si uede Gioue per Amor conuerſo
Portarne il dolce ſuo ricco teſauro
 Et lei uolgere il uiſo al lito perſo
In atto pauentoſa,e i be crin d'auro
 Scherzan nel petto per lo uento aduerſo,
La ueſta ondeggia e indietro fa ritorno,
 L'una mā tien al dorſo e l'altra al corno.

Le ignude piante à se ristrette accoglie
Quasi temendo il mar che le non bagne,
Tale atteggiata di paure & doglie
Par chiami in uan le sue dolci compagne,
Lequali assisse tra fioretti & foglie
Dolenti Europa ciascheduna piagne,
Europa sona il lito, Europa riedi:
Il Toro nota, & talhor bacia e piedi.

Hor si fa Gioue un Cigno, hor pioggia d'oro,
Hor di serpente, hor di pastor fa fede
Per fornir l'amoroso suo lauoro
Hor trasformarsi in Aquila si uede,
Come Amor uole, & nel celeste coro
Portar sospeso il suo bel Ganimede,
Loquale ha di Cipresso il capo auinto
Ignudo tutto, & sol d'herbetta cinto.

Fassi Nettunno un lanoso Montone
Fassi un toruo Giouenco per Amore,
Fassi un Cauallo il padre di Chirone
Diuenta Febo in Thessaglia un pastore,
E'n picciola capanna si ripone
Colui, ch'à tutto il mondo da splendore,
Ne gli gioua à sanar sue piaghe acerbe
Perche conosca le uirtù de l'herbe.

Poi segue Dafne,e'n sembianza si lagna
Come dicesse,ò ninfa non ten gire,
Ferma il pie ninfa sopra la campagna
Ch'io non ti seguo per farti morire,
Cosi Cerua Leon,cosi Lupo Agna
Ciascuno il suo nemico sol fuggire,
Me perche fuggi ò donna del mio core,
Cui di seguirti è sol cagione Amore?

Da l'altra parte la bella Arianna
Con le sorde acque di Theseo si dole,
Et de l'aura & del sonno,che la inganna,
Di paura tremando come sole
Per picciol uentolin palustre canna:
Par che in atto habbia impresse tal parole,
Ogni fiera di te meno è crudele
Ognun di te più mi saria fedele.

Vien sopra un carro d'Ellera & di Pampino
Coperto Bacco,ilqual duo Tigri guidano,
Et con lui par che l'alta rena stampino
Satiri et Bacche,& con uoci alte gridano,
Quel si uede ondeggiar,que par ch'enciãpino
Quel con un cẽbol bee,que par che ridano
Qual fa d'un corno,et qual de le mã ciotola,
Qual ha preso una ninfa,et qual si rotola.

Sopra l'asin Silen di ber sempre auido
Con uene grosse nere et di mosto humide,
Marcido sembra sonnacchioso & grauido,
Le luci ha di uin rosse enfiate & fumide,
L'ardite ninfe l'asinel suo pauido
Pungon col tirso et lui con le man tumide
A' crin s'appiglia,& mentre si l'atizzano,
Casca nel collo,e i satiri lo rizzano.

Quasi in un tratto uista,amata,& tolta
Dal fiero Pluto Proserpina pare
Sopra un gran carro,et la sua chioma sciolta
A' zephiri amorosi uentilare,
La bianca uesta in un bel grembo accolta
Sembra i colti fioretti giu uersare,
Si percuote ella il petto e in uista piagne
Hor la madre chiamando hor le cōpagne.

Posa giu del Leone il fiero spoglio
Hercole,& ueste feminina gonna
Colui,che'l mondo da graue cordoglio
Hauea scampato & hor serue una donna,
Et po soffrir d'Amor l'indegno orgoglio
Chi con gli homer gia fece al ciel colonna,
Et quella man con che era à tenere uso
La claua poderosa,hor torce un fuso.

Gli homer setosi à Polifemo ingombrano
L'horribil chiome e nel grã petto cascano,
Et fresche ghiãde l'aspre tempie adombrano,
Presso à se par sue pecore che pascano,
Ne à costui dal cor già mai disgombrano
Li dolci acerbi lai che d'amor nascano
Anci tutto di pianto & dolor macero
Seggia in un freddo sasso à pie d'un Acero.

Da l'una a l'altra orecchia un'arco face
Il ciglio irsuto lungo ben sei spanne,
Largo sotto la fronte il naso giace:
Paion di schiuma biancheggiar le zanne,
Tra piedi ha il cane,& sotto il braccio tace
Vna zampogna ben di cento canne,
E guarda il mar ch'ondeggia, e alpestre note
Par canti & moua le lanose gote.

Et dica,che l'è bianca piu che il latte,
Ma piu superba assai ch'una uitella,
Et che molte ghirlande gli ha già fatte
Et serbale una Cerua molto bella,
Vn Orsacchin,che già col can combatte
Et che per lei si macera & flagella,
Et che ha gran uoglia di saper notare
Per andare à trouarla infin nel mare.

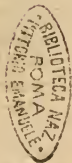
Duo formosi Delfini un carro tirano,
Sopra esso è Galathea, ch'el fren corregge,
Et que notando parimente spirano
Ruotasi attorno piu lasciua gregge,
Qual le salse onde sputa, & quai s'aggirano,
Qual par che p amor giuochi & uanegge:
La bella Ninfa con le suore fide
Di si rozzo cantar uezosa ride.

Intorno al bel lauor serpeggia à canto
Di rose & mirti & lieti fior contesto,
Con uarij augei si fatti che il lor canto
Pare udir ne gli orecchi manifesto,
Ne d'altro si preggiò Vulcan mai tanto,
Ne'l uero stesso ha piu del uer che questo,
Et quanto l'arte intra se non comprende
La mente imaginando chiaro intende.

Questo è il loco che tanto à Vener piacque,
A' Vener bella, alla madre d'Amore,
Quì l'arcier fraudolente in prima nacque
Che spesso fa cangiar uoglia & colore,
Quel che soggioga il ciel, la terra, & l'acque,
Che tende à gli occhi reti & prēde il core,
Dolce in sembianti, in atto acerbo & fello,
Giouane nudo, faretrato augello.

*Hor poi che ad ale tese iui peruenne,*
*Forte le scosse, & giu calossi à piombo,*
*Tutto serrato nelle sacre penne*
*Come à suo nido fa lieto colombo:*
*L'aer ferzato assai stagion ritenne*
*Della pennuta striscia il forte rombo,*
*Iui racquete le trionfanti ale*
*Superbamente inuer la madre sale.*

*Trouolla assisa in letto fuor del lembo*
*Pur mo di Marte sciolta dalle braccia,*
*Il qual rouerscio le giaceua in grembo*
*Pascendo gli occhi pur della sua faccia:*
*Di rose sopra lor pioueua un nembo*
*Per rinouargli all'amorosa traccia,*
*Ma Vener daua à lui con uoglie pronte*
*Mille basci ne gliocchi & nella fronte.*

*Sopra & d'intorno i piccoletti amori*
*Scherzauan nudi hor qua hor la uolando,*
*Et qual con ali di mille colori*
*Giua le sparte rose uentilando,*
*Qual la faretra empiea di freschi fiori*
*Poi sopra il letto la uenia uersando,*
*Qual la cadente nuuola rompea*
*Fermo insu l'ali & poi giu la scotea.*

Come hauea dalle penne dato un crollo
Così l'erranti rose eran riprese,
Nessun del uaneggiare era satollo
Quando apparue Cupido ad ale tese
Ansando tutto, & di sua madre al collo
Gittossi, & pur co uanni il cor le accese
Allegro in uista & si lasso ch'appena
Potea ben per parlar riprender lena.

Onde uien figlio? ò qua n'apporti noue,
Vener gli disse & lo basciò nel uolto,
Ond'esto tuo sudor, qua fatte hai proue?
Qual Dio, qual huō hai ne tuoi lacci inuol
Fai tu di nuouo in Tiro muggiar Gioue? (to?
O` Saturno ringhiar per Pelio folto?
Quel che ciò sia, non humil cosa parmi
O` figlio, ò sola mia potentia & armi.

Fine del primo libro.

E Ran gia tutti alla resposta attenti
I paruoletti intorno à l'aureo letto
Quando Cupido con occhi ridenti
Tutto proteruo nel lasciuo aspetto
Si strinse à Marte & con gli strali ardenti
Della faretra gli ripunse il petto,
Et con le labra tinte di ueleno
Basciollo, e'l foco suo gli mise in seno.

Poi rispose alla madre, E non è uana
La cagion che si lieto à te mi guida,
Ch'io ho tolto dal coro di Diana
Il primo conduttor, la prima guida,
Colui, di cui gioir uedi Toscana,
Di cui già infin al ciel la fama grida,
Infin à gl'Indi, infin al uecchio Mauro
Giulio minor fratel del nostro Lauro.

L'antica gloria e'l celebrato honore
Chi non sa della Medica famiglia?
Et del gran Cosmo Italico splendore
Di cui la patria sua si chiamò figlia?
Et quanto Pietro al paterno ualore
Aggiunse preggio, & con qual merauiglia
Dal corpo di sua patria rimosse habbia
Le scelerate man, la crudel rabbia?

Di questo & della nobile Lucretia
Nacquene Giulio, et pria ne nacq; Lauro,
Lauro ch'anchor della bella Lucretia
Arde, e dura ella ancor si mostra à Lauro,
Rigida piu ch'in Roma gia Lucretia,
O' in Thesaglia colei ch'è fatta un Lauro,
Ne mai degnò mostrar di Lauro à gli occhi
Se non tutta superba i suoi begli occhi.

Non priego, non lamento al mischin uale
Ch'ella sta fissa come torre al uento,
Per ch'io lei punsi col piombato strale
Et col dorato lui, di che hor mi pento,
Ma tanto scoterò madre queste ale
Che foco accenderogli al petto drento,
Richiede hormai da noi qualche restauro
La lunga fedeltà del franco Lauro.

Che tutt'hor parmi pur ueder pel campo
Armato lui armato il corridore
Come un fier Drago gir menando uampo,
Abbatter questo e quello à gran furore,
L'arme lucenti sue spargere un lampo
Che faccian tremar l'aere di splendore,
Poi fatto di uertute à tutti essempio
Riportarne il trionfo al nostro tempio.

Et che lamenti già le muse ferno,
Et quanto Apollo s'è già meco dolto,
Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno
Et io con che pietà suoi uersi ascolto,
Ch'io l'ho già uisto al piu rigido uerno
Pien di pruina e crin, le spalle, e'l uolto
Dolersi con le stelle & con la luna
Di lei, di noi, di sua crudel fortuna.

Per tutto il mondo ha nostre laudi sparte,
Mai d'altro mai se non d'amor ragiona,
E potea dir le tue fatiche ò Marte,
Le trombe, & l'arme, e'l furor di Bellona,
Ma uolle sol di noi uergar le carte,
Et di quella gentil ch'à dir lo sprona,
Ond'io lei farò pia madre al suo amante,
Che pur son tuo, non nato d'adamante.

Io non son nato di ruuida scorza
Ma di te madre bella, & son tuo figlio,
Ne crudele esser deggio, & ei mi sforza
A riguardarlo con pietoso ciglio,
Assai prouato ha l'amorosa forza,
Assai giacciuto e sotto il nostro artiglio,
Giusto è ch'el faccia homai co sospir tregua,
Et del suo buon seruir premio consegua.

Ma il bel Giulio ch'à noi ſtato è ribello
Et ſol di Delia ſeguito ha il trionfo
Hor dietro à l'orme del ſuo buon fratello
Vien catenato inanzi al mio trionfo,
Ne moſtrerò giamai pietate ad ello
Fin che ne porterà nuouo trionfo,
Ch'io gli ho nel cuore dritta una ſaetta
Da gli occhi della bella Simonetta.

Et ſai quanto nel petto & nelle braccia
Quanto ſopra il deſtriero è poderoſo,
Pur mo lo uidi ſi feroce in caccia
Che parea il boſco di lui pauentoſo,
Tutta aſpreggiata hauea la bella faccia
Tutto adirato tutto era focoſo,
Tal uid'io te la ſopra al Thermodonte
Caualcar Marte & non con eſta fronte.

Queſt'è madre gentil la m a uittoria,
Quinci è'l mio trauagliar, quinci è'l ſudo
Coſi ua ſopr'al ciel la noſtra gloria (re,
Il noſtro preggio il noſtro antico honore,
Coſì mai cancellata la memoria
Di te non fia, ne del tuo figlio Amore,
Coſì canteran ſempre & uerſi & cetre
Gli ſtral, le fiāme, gli archi & le faretre.

Fatta

Fatta ella allhor più gaia nel ſembiante
 Balenò intorno uno ſplendor uermiglio,
Da fare un ſaſſo diuentare amante
 Non pur te Marte: et tale ardea nel ciglio,
Qual ſol la bella aurora fiammeggiante,
 Poi tutto al petto ſi riſtringe il figlio
Et trattando con man ſue chiome bionde
 Tutto il uagheggia & lieta gli riſponde.

Aſſai bel figlio il tuo diſir m'aggrada,
 Che noſtra gloria ogn'hor più l'ale ſpāda.
Chi erra, torni à la uerace ſtrada.
 Obligo è di ſeruir chi ben commanda,
Pur conuien che di nuouo in campo uada
 Lauro, & ſi cinga di noua ghirlanda,
Che uertù ne gli affanni più s'accende,
 Come l'ora nel fuoco più riſplende.

Ma in prima fa meſtier che Giulio s'armi
 Si che di noſtra fama il mondo adempi,
Et tal del forte Achille hor canta l'armi
 Et rinoua in ſuo ſtil gli antichi tempi
Che diuerrà teſtor de noſtri carmi
 Cantando pur de gli amoroſi eſempi,
Onde la noſtra gloria ò bel figliuolo
 Vedrem ſopra le ſtelle alzarſi à uolo.

Et uoi altri miei figli al popol Tosco
Lieti uolgete le trionfanti ale,
Gite tutti fendendo l'aer fosco,
Tosto prendete ogn'un l'arco et lo strale,
Di Marte il fier ardor sen'uenga uosco,
Hor uedrò figli qual di uoi più uale,
Gite tutti à ferir nel Toscan coro,
Chi serbo à chi fier prima un'arco d'oro.

Tosto al suo dire ogn'uno arco et quadrella
Riprende & la faretra al fianco alloga,
Come al fischiar del comito sfrenella
La nuda ciurma e remi mette in uoga,
Gia per l'aer ne ua la schiera snella
Gia sopra à la città calan con foga,
Cosi e uapor pel bel seren giu scendono
Che paion stelle mentre l'aer fendono.

Vanno spiando gli animi gentili
Che son dolce esca à l'amoroso fuoco,
Sopr'essi batton forte e lor fucili
Et fangli apprēder tutti à puoco à puoco,
L'ardor di Marte ne cuor giouenili
S'affigge, & quelli infiáma del suo giuoco,
Et mentre stanno inuolti nel sopore
Pare à giouan far guerra per Amore.

*Et come quando il Sole i pesci accende*
*Di sua uertù la terra è tutta pregna*
*Che poscia prima uera fuor si stende*
*Mostrando al ciel uerde et fiorita insegna,*
*Cosi ne petti oue lor fuoco scende*
*S'abbarbica un disio che dentro regna,*
*Vn disio sol d'eterna gloria & fama*
*Che l'enfiammate menti à uertù chiama.*

*Esce sbandita la uiltà d'ogn'alma,*
*Et ben che tarda sia pigritia fugge,*
*A' libertate l'una & l'altra palma*
*Legan gli Amori & quella irata rugge,*
*Solo in disio di gloriosa palma*
*Ogni cor giouenil s'accende e strugge,*
*Et dentro al petto sopito dal sonno*
*Gli spiriti d'amor posar non ponno.*

*Et cosi mentre ogn'un dormendo langue*
*Ne lacci è inuolto onde giamai non esce,*
*Ma come sol fra l'herba il picciolo angue*
*Tacito errare ò sotto l'onde il pesce,*
*Si uan correndo per l'ossa & pel sangue*
*Gli ardenti spiritelli e'l fuoco cresce:*
*Ma Vener come e presti suoi corrieri*
*Vide partiti, mosse altri pensieri.*

Pasithea fe chiamar del Sonno ſpoſa,
Pasithea de le gratie una ſorella,
Pasithea, che de l'altre è più famoſa,
Quella che ſopra tutte è la più bella,
Et diſſe, muoui ò ninfa gratioſa,
Troua il conſorte tuo ueloce, e ſnella,
Fa che moſtri al bel Giulio tale imago,
Che faccia dimoſtrarſi al campo uago.

Coſi le diſſe & già la ninfa accorta
Correa ſoſpeſa per l'aria ſerena,
Quete ſenza alcun rombo l'ale porta
Et lo ritroua in men che non balena:
Al carro de la notte facea ſcorta
Et l'aria intorno hauea di ſogni piena
Di uarie forme e ſtranier portamenti,
Et facea racquetare i fiumi e i uenti.

Come la ninfa à ſuoi graui occhi apparue,
Col folgorar d'un riſo gli gli aperſe,
Ogni nube dal ciglio uia diſparue
Che la forza del raggio nol ſofferſe,
Ciaſcun de ſogni dentro à le lor larue
Le ſi fe incontro e'l uiſo diſcoperſe,
Ma poi che ella Morpheo tra gli altri ſcelſe
Lo chieſe al Sonno e toſto indi ſi ſuelſe.

Indi ſi ſuelſe & di queſto conuenne
Toſto ammonirlo & partì ſenza poſa,
Appena tanto il ciglio alto ſoſtenne
Che fatta era già tutta ſonnacchioſa,
Vaſſen uolando ſenza mouer penne
Et ritorna à ſua Dea lieta & gioioſa,
Gli ſcelti ſonni ad obedir s'affrettano
Et ſotto noue fugghe ſi raſſettano.

Quali i ſoldati, che di fuor s'attendono
Quando ſenza ſoſpetto par che giacciano,
Per ſuon di trōba al guerreggiar s'accendono
Veſtonſi le corazze & gli elmi allacciano,
Et giù dal fianco le ſpade ſoſpendono
Grappā le lācie e i forti ſcudi imbracciāo,
Et coſi diuiſati i deſtrier pungono
Tanto che la nemica ſchiera giungono.

Tempo era quando l'alba s'auicina
Et diuien foſca l'aria ou'era bruna,
Et gia il carro ſtellato al coro inchina
Et par nel uolto ſcolorir la luna,
Quando cio ch'al bel Giulio il ciel deſtina
Moſtrando i ſogni & ſua dolce fortuna,
Dolce al principio, al fin poi troppo amara,
Però che ſempre dolce al mondo è rara.

Pargli ueder feroce la ſua donna
Tutta nel uolto rigida & proterua,
Legar Cupido à la uerde colonna
De la felice pianta di Minerua,
Armata ſopra à la candida gonna
Che'l caſto petto col Gorgon conſerua,
Et par che tutte gli ſpennacchi l'ali
Et che rõpa al miſchin l'arco et gli ſtrali.

Aime quanto era mutato da quello
Amor, che mo tornò tutto gioioſo,
Non era ſopra l'ale altiero e ſnello
Non del trionfo ſuo punto orgoglioſo,
Anzi mercè chiamaua il miſchinello
Miſeramente & con uolto pietoſo,
Gridando à Giulio, miſerere mei,
Difendimi ò bel Giulio da coſtei.

Et Giulio à lui dentro al fallace ſonno
Parea reſponder con mente confuſa
Come poſſio ciò far dolce mio donno?
Che ne l'armi di Palla è tutta chiuſa?
Vedi i mei ſpirti, che ſoffrir non ponno
La terribil ſembianza di Meduſa,
Il rabbioſo fiſchiar de le ceraſte,
E'l uolto et l'elmo e'l folgorar de l'haſte.

Alza gli occhi alza Giulio à quella fiamma
Che come un sol col suo splẽdor t'adõbra,
Quiui è colei, che l'alte menti infiamma
Et che de petti ogni uiltà disgombra,
Con essa à guisa di semplice damma
Prenderài questa c'hor nel cor t'ingõbra
Tanta paura, & rinuilisce l'alma,
Ch'ella ti serba sol trionfal palma.

Cosi dicea Cupido & gia la Gloria
Scendea giù folgorando ardente uampo,
Con essa Poesia, con essa Istoria
Volauan tutte accese del suo lampo,
Costei parea che ad acquistar uittoria
Rapisse Giulio horribilmente in campo,
Et che l'arme di Palla à la sua donna
Spogliasse, & lei lasciasse in bianca gonna.

Poi Giulio di sue spoglie armaua tutto,
Et tutto fiammeggiar lo facea d'auro,
Quando era al fin del guerreggiar condutto
Al capo gl'intrecciaua Oliua & Lauro,
Iui tornar parea sua gioia in lutto,
Vedeasi tolto il suo dolce tesauro,
Vedea sua ninfa in trista nube auolta
Da gli occhi crudelmente essergli tolta.

L'aria tutta parea diuenir bruna
Et tremar tutto de l'abiſſo il fondo,
Parea ſanguigna in ciel farſi la Luna
Et cader giu le ſtelle nel profundo,
Poi uedea lieta in forma di fortuna
Sorger ſua ninfa & rabbellirſi il mondo,
Et prender lei di ſua uita gouerno
Et lui con ſeco far per fama eterno.

Sotto cotali ambagi al giouanetto
Fu moſtro de ſuoi fati il legier corſo,
Troppo felice ſe nel ſuo diletto
Nõ mettea morte acerba il crudel morſo.
Ma che pote à fortuna eſſer diſdetto,
Ch'à noſtre coſe allẽta et ſtringe il morſo?
Ne ual perch'altri la luſinghi ò mor da,
Ch'à ſuo modo ci guida e ſta pur ſorda.

Adunque il tanto lamentar che gioua?
A` che di pianto pur bagniam le gote?
Se pur conuien ch'ella ne guidi & moua,
Se mortal forza contra lei non pote?
Se con ſue penne il noſtro mondo coua,
Et tempra & uolge,come uol,le rote.
Beato qual da lei ſuoi penſieri ſolue,
Et tutto dentro à la uertù s'inuolue.

O' felice colui, che lei non cura
Et che à suoi graui assalti non s'arrende,
Ma come scoglio, che incontro al mar dura,
O' torre che da Borea si difende,
Suoi colpi aspetta con fronte secura,
E sta sempre prouisto à sue uicende,
Da se sol pende, in se stesso si fida,
Ne guidato è dal caso, anzi lui guida.

Gia carreggiando il giorno aurora lieta
Di Pegaso stringea l'ardende briglia,
Surgea del Gange il bel solar pianeta
Raggiando intorno con l'aurate ciglia,
Gia tutto parea d'oro il monte Oeta,
Fugita di Latona era la figlia,
Surgeuan ruggiadosi in loro ostelo
I fior chinati dal notturno gielo.

La Rondinella sopra il nido allegra
Cantando salutaua il nuouo giorno,
Et già de' sogni la compagna negra
A' sua spelonca hauea fatto ritorno,
Quando con mente insieme lieta & egra
Si destò Giulio & girò gliocchi intorno,
Gliocchi intorno girò tutto stupendo
D'Amore, & d'un disio di gloria ardēdo.

Pargli uedersi tutta uia dauanti
La Gloria armata insu l'ali ueloce,
Chiamare à giostra i ualorosi amanti,
Et gridar Giulio Giulio ad alta uoce,
Già sentir pargli le trombe sonanti
Già diuien tutto nell'arme feroce,
Cosi tutto focoso in piè risorge
Et uerso il ciel cotal parole porge.

Ò sacrosanta Deà figlia di Gioue
Per cui il tempio di Ian s'apre & serra,
La cui potente destra serba & moue
Intiero arbitrio & di pace & di guerra,
Vergine santa che mirabil proue
Mostri del tuo grā nume in ciel e'n terra,
Che' ualorosi cuori à uertù infiammi,
Soccorrimi hor Tritonia & uertù dàmi.

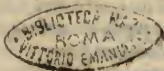
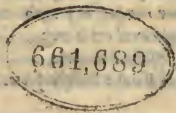
S'io uidi dentro alle tue armi chiusa
La sembianza di lei, che me à me fura,
S'io uidi il uolto horribil di Medusa
Far lei cōtra ad Amor troppo esser dura,
Se poi mia mente dal tremor confusa
Sotto il tuo schermo diuentò secura,
S'amor con teco à grandi opre mi chiama
Mostrami il porto ò Dea d'eterna fama.

E tu che dentro alla affocata nube
  Degnasti tua sembianza dimostrarmi,
Et ch'ogni altro pensier dal cor mi rube
  Fuor che d'amor dal qual nō posso aitarmi,
Et m'infiammasti come à suon di tube
  Animoso caual s'infiamma à l'armi,
Fammi intra gli altri ô Gloria si solenne
  Ch'io batta infino al ciel teco le penne.

Et s'io son dolce Amor se son pur degno
  Essere il tuo campion contra costei,
Contra costei da cui con forza e ingegno
  S'el uer mi dice il sonno auinto sei,
Fa sì del tuo furor mio pensier pregno
  Che spirto di pietà nel cor le crei:
Ma uertù per se stessa ha l'ali corte,
  Perche troppo è il ualor di costei forte.

Troppo forte signor è'l suo ualore,
  Che,come uedi,il tuo poter non cura,
Et tu pur suoli al cor gentil Amore
  Riparar come augello alla uerdura,
Ma se mi presti il tuo santo furore
  Leuerai me sopra la tua natura,
Et farai come sol marmorea rota
  Ch'ella nō taglia & pure il ferro arrota.

*Con uoi men uẽgo Amore, Minerua e Gloria*
*Ch'el uostro fuoco tutto il cor m'auuãpa,*
*Da uoi spero acquistar l'alta uittoria,*
*Che tutto acceso son di uostra lampa,*
*Datemi aita si ch'ogni memoria*
*Segnar si possa di mia eterna stampa,*
*Et facci humil colei, c'hor mi disdegna,*
*Chi porterò di uoi nel campo insegna.*

IL FINE.

A B C D

*Tutti sono quaderni.*

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.